

conti in tasca

CANTARE AL FESTIVAL COSTA DA 70MILA A 240MILA EURO

Senza un florido investimento economico nessun cantante, né giovane né big, può esibirsi al Festival della canzone italiana. Tra provini, registrazioni, alberghi ed entourage partecipare alla manifestazione costa ad un cantante in gara dai 70.000 ai 240.000 euro: è la stima ipotizzata in queste ore a Sanremo. Un costo al quale la Rai partecipa quest'anno con un contributo che oscilla sui 50.000 euro. Le tariffe cambiano, e molto, se a presentare l'artista anziché un discografico indipendente è una multinazionale. In questo caso le spese vengono in parte abbattute grazie ad una struttura già esistente.

ADDIO «STRANAMORE», È MORTO ALBERTO CASTAGNA E SANREMO LO RICORDA IN DIRETTA

Fulvio Abbate

È morto ieri sera nella sua casa romana per un'emorragia interna il popolare conduttore televisivo Alberto Castagna. Proprio in questi giorni, il 4 febbraio, aveva ricominciato a condurre la nuova edizione di «Stranamore» su Rete 4, affiancato dall'annunciatrice Emanuela Folliero. Alberto Castagna era «Stranamore». Un furgone, un brano dei Beatles, una cartolina ormai classica del paesaggio televisivo italiano. Lo era diventato così tanto da cancellare quasi la memoria della sua vita professionale anteriore al successo spettacolare. Si fa quasi fatica a rammentarlo nei primi anni Ottanta, redattore del Tg2, e in seguito inviato speciale e conduttore, del telegiornale cadetto della Rai. Verranno poi, nel 1992, i giorni de «I fatti vostri», trasmissione quotidiana promossa anche in prima serata il venerdì sera. Sul'onda del successo, nel 1993 Castagna abbandonerà la Rai

per migrare a Canale 5, dove gli affidano la conduzione del quiz di mezzogiorno «Sarà vero?». Castagna era nato a Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, nel 1945. Nel suo curriculum esistenziale che fa gola al gossip, accanto al matrimonio con la dermatologa Maria Concetta Romano dalla quale ha avuto una bambina, Carolina, c'è la separazione e la relazione con Francesca Rettondi. Ma sarà altrettanto seguito il suo decoro post-operatorio dopo l'intervento al cuore. Nel '96 la sua fiaba di «giornalista prestato al varietà» aveva subito i primi veri colpi. In maggio viene sospeso per due mesi dall'Odg per aver fatto incontrare per la prima volta, a «Stranamore», un bimbo di 10 anni e il padre «marine», giunto dagli Usa. Recentemente, aveva attaccato i maggiori protagonisti della televisione commerciale: «voglio smettere di farla visto che i



programmi trash (al top i reality di nuova generazione) hanno successo e non se ne possono scrivere di alternativi». E ancora: «Carlo Rossella? Guardavo sempre anche il Tg5 ma da quando è arrivato il manichino della Rinascenza, Carlo Rossella, non lo vedo più»; e della rete per cui stava lavorando: «Retequattro è una rete di servizio, ne fa molto, il servizio di Emilio Fede a Forza Italia». Quanto a Costanzo: «ha le sue colpe - disse Castagna - una volta da Costanzo c'era Falcone ora c'è Costantino». Sognava di fare «un programma sul mare e la pesca e una trasmissione giornalistica di servizio, su Mediaset, sullo stile di "Mi manda Raitre", sui problemi reali della gente». Un lungo applauso con standing ovation gli è stato dedicato ieri in diretta da Sanremo, quando Bonolis ha dato, sobriamente, la notizia in diretta della sua scomparsa.

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO Il senso della vita? «La ciccia di Antonella Clerici», «l'autostrada per uomini descritta dal corpo di Federica Felini», «il problema femminile dei peli superflui». Hanno ragione i Monty Pyton, detentori del marchio del *Senso della vita*: quel senso in fondo è poca cosa e Paolo Bonolis è buon sacerdote di questa modesta etica da caserma. Il cinquantacinquesimo festival di Sanremo è iniziato così, con una scritta galleggiante nei titoli di testa che, intenzionalmente o no, ricalca il titolo di quel celebre film. Un segno dei tempi, come l'ansia messianica con la quale Bonolis ha sintetizzato la sopraccitata sintesi morale - sue sono le definizioni che riportiamo all'inizio - e a quella ha agganciato saldamente ruolo e comportamenti delle due ancelle, la signora Clerici e la signora Felini, la splendida autrice di un'iniziale «zao a tutti» che ci ha sparati tutti nel mondo magico dei Looney Tunes. Infatti, la bellissima - piano con i superlativi - non sa dire «ciao». Quel volpone di uno showman ci deve aver pensato su prima di dire: Felini, voglio te, e deve aver concluso che gli serviva per riscuotere quella dose di tenerezza indispensabile e garantita dalle performance genuinamente naïf che alle mamme piacciono tanto.

Arranca sul senso della vita, ma gli manca il senso della misura: naïf è un conto, ma se cercava un'ombra di Marilyn l'obiettivo è ancora lontano, forse irraggiungibile. Ad ogni modo deve avercela messa tutta, perché persino lui, la «bestia» televisiva più attrezzata e sfacciata che esista oggi in Italia - neanche Ferrara lo batte - ha mostrato tracce di emozione: c'è qualcosa di più forte di un paio di occhi che spaccano il video? Insomma, tenerezza su tenerezza Sanremo è partita con un ingresso lungo da sfornire un rinoceronte. Pazienza, svelterà, il senso del tempo è quello che non gli manca. Ma c'è solo lui sul palco, così come c'è solo Del Noce, il direttore della rete ospitante, tra il pubblico: le telecamere lo hanno ripreso almeno tre volte in pochi minuti mentre, seduto accanto a Cattaneo, rideva come un pazzo di qualunque cosa dicesse Bonolis. Non si capisce perché: né perché in eurovisione il pubblico si debba sorbire il bell'inutile profilo del direttore della prima rete Rai, né perché sempre lui si senta nelle condizioni di cedere a questo desiderio compulsivo, proprio di chi è così teso da ritenere di vivere sulla graticola. Dimenticavamo: Del Noce ha sulle sue spalle tutta la responsabilità dell'invito rivolto a Mike Tyson, il pugile che non sa perché lo abbiano invitato a Sanremo mentre mezza

Il senso di Sanremo? «La ciccia di Antonella Clerici» e altre battute simili di Bonolis. E se vi sembra un tono un po' da caserma, beh, ricalca lo spirito dei tempi e in sala ride solo Del Noce

La prima serata è partita con una lentezza da sfornire un rinoceronte, ma pazienza, su quel palco c'è solo lui, Bonolis, e svelterà il ritmo

tutti



Paolo Bonolis durante le prove di ieri; qui sopra con Antonella Clerici, nella foto a destra Mike Tyson



Da Tatangelo ai giovani, la scaletta di stasera

Oggi Anna Tatangelo apre la seconda serata del Festival di Sanremo che vedrà le prime eliminazioni dei cantanti in gara. Il secondo a esibirsi è Marco Masini, seguito da Antonella Ruggiero e Francesco Renga. Dopo la performance dei comici Ale&Franz, cantano Marina Rei, Paolo Meneguzzi, Alexia e Gigi D'Alessio. A questo punto, intorno alle 22.30, sale sul palco Mike Tyson e la gara riprende con Paola e Chiara e Umberto Tozzi. Bonolis si collega poi con il centro giurie, la miss Cristina Chiabotto e con gli opinionisti per i pronostici. Giovani in gara: Concido, Laura Bono, Enrico Boccadoro. Dopo l'eliminazione dell'artista della categoria uomini, tornano gli opinionisti. E ancora i Negramaro, La Differenza, Giovanna D'Angi.



Tyson, dopo il carcere Del Noce lo vuole qui

Caro diario, il retroscena del festival sarebbe una noia, non fosse per la bella baldoria che si fa coi colleghi in sala stampa. E per le preziose uscite di Del Noce, il direttore di Raiuno. Ieri, per esempio, ne ha fatta una delle sue raccontandoci come, alla fine, si sia deciso ad assumersi tutta la irresponsabilità dell'invito definitivo al pugile Mike Tyson. La vicenda un po' la sapete: Sanremo voleva sul palco questo enorme pugile che un giorno ha perso la pazienza con la fidanzata e l'ha menata e un altro giorno ha perso la calma con un'amica e l'ha violentata. C'è un sacco di gente che giudica discutibile questa scelta spettacolare, le donne soprattutto e le loro organizzazioni; Del Noce aveva già precisato che Tyson ha pagato il suo debito con la giustizia, forse per sottolineare che il suo santo protettore di Arcore ancora non lo ha fatto, ma è evidente che ciò che conta in questo caso è il contenitore, il rapporto che si stabilisce tra il dramma di una vita, quella del pugile, e il palco più giuggiolo d'Italia dove tutto fa spettacolo, anche l'idiozia. Sotto questa luce, l'invito a Tyson grida vendetta per incongruenza, ma Sanremo lo vuole: lo vuole Bonolis, lo vuole Del Noce e tanto basta. Il nostro peanut Del Noce ha inteso poi rassicurare gli italiani riferendo che Tyson andrà in scena tv fuori dalla fascia oraria protetta: vuol dire che il corpo di Tyson è per soli spettatori adulti? Che è uno che si infila le dita nel naso e fa le puzze? Del Noce è andato avanti umile: ha detto che è difficile trovare personaggi di calibro e tanto valeva andare fino in fondo. Intanto Tyson a un collega della «Stampa» che gli chiede se ha idea del motivo per cui lo hanno invitato ha detto: «Non lo so proprio, forse hanno saputo che sono un appassionato di musica. Comunque, mi fa molto piacere perché - attenti attenti - amo moltissimo Montecarlo, ci sono venuto già un paio di volte e mi sono davvero divertito». Stasera, casualmente, passerà da Sanremo in orario fuori dalla fascia protetta dove dovrebbe invece sostare stabilmente Del Noce. t. j.

controcanto

Mediaset lo snobba, il festival si consola con Gasparri

Maria Novella Oppo

La barca va? Lo diranno oggi gli ascolti. Certo che, più che una barca è una portaerei sulla quale sono atterrati tutti i mezzi a disposizione di Raiuno. Mentre la concorrenza Mediaset, da un lato si è ritirata dall'evento per non concorrere a sopravvalutarlo, ieri il Tg5 lo ha totalmente ignorato, dall'altro ha piazzato la sua contraretra nelle serate di domani (con Mentana che intervista la Fallaci) e venerdì con Zelig che, già la settimana scorsa, ha messo alla berlina il Festival con le parodie surreali e scurrili di Elio e le Storie tese. E questo senza muoversi dal tendone di Sesto San Giovanni. Striscia invece, dopo aver passato i migliori anni della sua vita a rintuzzare Sanremo, contestandone piagi e irregolarità, stavolta non è neanche sulla piazza coi suoi Gabibbi, vice Gabibbi e Antoni Ricci (pensa, lunedì ha raggranellato un bel pacco d'ascolti con 11 milioni e mezzo di spettatori e il 37% di share quando ha ricordato il poeta Mario Luzi al quale, nel '97, aveva consegnato un Tapiro per il Nobel mancato). La città ne risente e mostra qualche vuoto rispetto alla solita calca isterica. Si trova facilmente

posto al ristorante, segno che, oltre alla vistosa assenza delle truppe, pardon troupes Mediaset, deve esserci anche quella di altre organizzazioni e testate. Quanto poi alle teste, basta dire che oggi pomeriggio arriva Maurizio Gasparri, forse per smentire le accuse dei giornali comunisti che hanno descritto il Festival come una manifestazione pesantemente infiltrata da An.

La banalizzazione è coincisa, magari per caso, o per assonanza, con la bonolizzazione. E anche se il conduttore ha dichiarato di non essere né di destra, né di sinistra, né di centro, quel che conta, alla fine, è sempre «cui prodest». A chi giova questo impasto di chiacchiere e canzoni, rime baciate e opinionisti baciati un tempo dalla fama e ora diventanti concorrenti del reality sanremese? In più si è aggiunto un tocco di buon cuore (la raccolta di fondi per il Darfur) che, in un altro contesto, sarebbe solo meritevole, ma qui sa di paravento e paraculagine lontano un miglio. Anche se, giustamente, Bonolis ha detto che si considera un fortunato, come tutti quelli che salgono sul palco di Sanremo e perciò non vuole chiedere

soldi al pubblico, ma preferisce darli lui stesso e chiederli agli altri privilegiati come lui. Benissimo. Però, personalmente preferiamo il vecchio detto «non sappia la mano destra quello che fa la sinistra». E poi, che ci fa, in tanto buonismo, il vecchio Tyson?

A tenere insieme le diverse cose c'è solo tutto quanto fa spettacolo, che non è ancora una linea editoriale. E tanto meno una linea musicale. Ma almeno è una linea coerente. Mentre è del tutto controcorrente (e lo diranno gli ascolti) l'unica vera novità di quest'anno, che è costituita dal cosiddetto «Question time», sul modello delle interrogazioni parlamentari, in diretta su Raiuno alle 13. Ieri è andata in onda la prima tragica noiosissima puntata: una finta conferenza stampa in cui i giornalisti che si sono prestati alla simulazione hanno ripetuto le domande fatte da altri giornalisti in precedenza. E hanno anche accettato la clausola: «Qui non si fa politica, si lavora». Anche questa secondo lo stile di «Fascisti a Sanremo», una fiction la cui sceneggiatura avrebbe potuto scrivere perfino Maurizio Gasparri.

Italia sostiene con ottime ragioni che sarebbe stato davvero meglio non presentare a una festa canora un tipo che ha picchiato la moglie e violentato un'amica. Insomma, ieri sera era davvero difficile costringere del Noce a smettere di ridere, anche perché poi sta male e viene alle conferenze stampa che non sta in piedi. Non che Bonolis non sappia essere simpatico, saremmo sciocchi a sostenerlo; a volte prende la strada giusta - giusta per noi - ma poi tende a chiudere le situazioni con una calorosa pacca sulle natiche - in senso figurato - e raramente funziona, se non hai davanti un caporale severo.

Comunque, aveva promesso, alla sinistra, prove della sua capacità di stare dappertutto o di non stare da nessuna parte in particolare, giusto per rigettare l'imprimatur sul festival preteso da Alleanza nazionale. Occhio alla prima serata, aveva detto ammiccando ai diffidenti. Bene, l'hanno visto milioni di telespettatori il bel volto di Che Guevara che scorreva alle spalle di Tozzi mentre apriva le danze con la sua canzone: e allora? Dobbiamo mettere l'effigie di Guevara accanto a quella di Gasparri per dare alla sinistra il senso di una comunità riuscita? Meglio l'operazione Inno di Mameli, piazzata da Bonolis in testa alle scalinate, alle luci, ai cori dei brani della nostalgia: la schitarrata simil-Hendrix non era volgare, né, per fortuna, è stata trascinata oltre misura.

Poi, la palla è passata alle canzoni, senza traumi: una piccola sbornia di melasse armoniche su cui si può tornare. Oggi, intanto, An, la mascotte di Sanremo 2005, tenta di incassare un bonus con Gasparri in sala stampa e, si presume, su ogni rete tv, arringando sulla magnifica bontà del suo meccanismo antipirateria. Il ministro viene a vendere la sua merce affacciandosi a una vetrina rispetto alla quale rivendica una sorta di paternità culturale. Come Tremaglia quando gira per le strade di Little Italy. Il giorno dopo che il festival ha aperto i battenti sulle note dell'inno di Mameli, piantato come una bandierina che intende marcare il territorio, quello della destra che difende gli ex repubblicani, più che quello di una patria condivisa. A Gasparri farà da spalla l'insufficiente Urbani, il ministro dimezzato, che Gasparri si porta a spasso come fosse un pupazetto da appendere sul cruscotto della macchina, assieme a un altro ministro di contorno, Stanca.

La Felini dice «zao a tutti», con lei quel furbone di Paolo gioca sulla tenerezza. L'inno di Mameli con schitarrata? Non è volgare